

Albaredo per San Marco, 26 agosto 2017

# Convegno Ringiovanire la Montagna

**Intervento di Patrizio Del Nero: perché la Carta2017 MontagnaGiovane.**

(registrazione e poi trascrizione)

Ringrazio Rita Pezzola e l'Associazione Culturale Ad Fontes che ha organizzato il convegno con tanta premura e sensibilità.

Quando parliamo di montagna parliamo di un territorio tra i più difficili e impegnativi e troviamo uditori non numerosi mentre troviamo uditori molto numerosi come riviste, giornali, ben pensanti metropolitani che criticano molto volentieri e apprezzano poco quel che si fa in montagna.

Il tema della montagna è un tema centrale nelle politiche italiane. Nei giorni scorsi alcuni giornali hanno pubblicato le statistiche sull'invecchiamento: l'Italia è uno dei paesi più vecchi al mondo cioè è uno dei paesi che fa meno figli al mondo, le famiglie hanno 1,34 figli in media rispetto invece ad altri paesi europei soprattutto del sud del mondo e di quello che chiamiamo terzo e quarto mondo. Il paese in assoluto più vecchio al mondo però è la montagna italiana e questo deve far riflettere. Considero il convegno di oggi molto utile per scambiare delle opinioni su un argomento che nonostante sia ritenuto importante viene discusso pochissimo. La popolazione in Italia è distribuita il 50% in pianura su una superficie del 23% sul totale, il 40% nelle aree collinari che hanno il 42% della superficie e quindi rimane il 10% della popolazione sul 35% del territorio. La popolazione che vive in montagna in Italia è il 10% cioè circa 6 milioni di abitanti con una popolazione però che è invecchiata moltissimo. Il tasso demografico in montagna in Italia è 8 volte inferiore a quello della pianura. Nella sola Lombardia i comuni classificati come montani sono 462 per una popolazione che è poco superiore al milione e con una superficie che è molto di più di un terzo della superficie della Lombardia. Quindi la regione più sviluppata a livello italiano ed europeo ha una parte importante del territorio che è presidiata da poco più del 10% della popolazione interessata. In montagna ci sono 60 abitanti ogni metro quadrato, a livello europeo ce ne sono 75 in montagna e in pianura molti di più perché c'è anche un oggettivo congestionamento e inurbamento. Se poi guardiamo gli indicatori di vecchiaia, cioè il rapporto degli abitanti sopra i 65 anni con quelli sotto i 15 anni, vediamo come l'area montana sia una grande casa di riposo: l'aria è buona, ci sono tanti boschi, tanti orti da coltivare però con giovani di età inferiore ai 15 anni che in rapporto al complessivo della popolazione sono veramente pochi. Questo indicatore di invecchiamento è molto significativo e preoccupante, è il segnale rosso che questo territorio non ha molto futuro. Ecco perché il tema ringiovanire la montagna diviene oggi emergenza vera. La popolazione più vecchia rappresenta la memoria dei luoghi e i giovani il futuro e laddove non c'è futuro non c'è nemmeno presenza, attività e vita dei luoghi. Questo elemento dovrebbe aiutare a far riflettere. Ho voluto citare questi dati per dire che se in questi giorni molti commentatori parlano di un'Italia vecchia, la montagna è da molto tempo che lo è e i giovani nati sono stati conquistati e risucchiati dalle aree di pianura. In realtà in montagna si fanno più figli che in pianura ma questi figli abbandonano spesso e volentieri la montagna e quindi restano gli anziani. Questa è la fotografia che occorrerebbe guardare con più attenzione. Quando il 35% del territorio smette quasi di produrre e di avere vita diventa un problema a livello planetario soprattutto di presenza in luoghi che hanno una loro storia secolare, tradizione e cultura. Le montagne sono state le aree più popolate nei secoli perché il fondovalle era infestato da fiumi che divagavano poiché non ancora regimati e che erano veicoli di malattie contestualmente alle scorribande degli eserciti che passavano soprattutto nel fondovalle della Valtellina per conquistare altre realtà. Pertanto le popolazioni andavano a vivere "sopra le acque" come ha documentato un noto storico cioè nella parte più sicura strappando al territorio i boschi trasformandoli in aree pregiate e coltivate. Da almeno tre decenni queste aree si stanno rinaturalizzando perché l'abbandono porta soprattutto al venire meno delle coltivazioni della terra con conseguenti problemi di tenuta

1

idrogeologica e con il cambiamento climatico questo porterà a vera e propria emergenza. I boschi da luoghi sicuri a territori insicuri per diverse motivazioni, idrogeologiche, incendio, fitosanitarie, ecc. Infatti sono i boschi i nuovi conquistadores quelli che, massicciamente annualmente conquistano fasce importanti di territorio prima coltivato con produzioni tipiche e pregiate. I problemi fitosanitari ad esempio di una delle economie importanti di sussistenza e di vita di questi territori montani degli anni '30, '40, '50 e '60 come i castagneti è l'evidenza chiara di un forte impoverimento economico del territorio. Può permettersi oggi l'Europa e il nostro Paese di perdere una parte così cospicua di territorio? Probabilmente no e sarebbe utile trovare un modo per intervenire. Io penso che l'unico modo per poter rimettere in vita questo territorio non sono le politiche infrastrutturali che a volte hanno costituito un elemento di violazione e di violenza del territorio stesso con diffuse cementificazioni, massicce speculazioni edilizie, ecc. ma sono le politiche in favore dei giovani la salvezza di questi territori, cioè la montagna non va infrastrutturata ma va ingiovanita e quando parliamo di ringiovanire significa far sì che si creino condizioni socio economiche, opportunità tali perché alle nuove generazioni restino e ritornino. La montagna va resa nuovamente attrattiva per le giovani generazioni. Occorre creare le condizioni affinché chi nasce nei paesi di montagna vi resti non come testimonianza di un mondo dei vinti, ma come risorsa di un mondo che può vivere anche nell'epoca della società 2.0 o 4.0. Quando scopriamo che alcuni bandi pubblici denominati "politiche per la montagna" che stancamente ripetono le stesse modalità d'intervento del passato che non hanno dato risultati se non qualche lavoro pubblico senza produrre reddito continuativo, occupazione e presenza, mi chiedo: gli istituti che sono chiamati a vigilare, a proporre soluzioni, come ad esempio la CIPRA, istituti europei, lo stesso CAI, gli assessorati regionali o svariati e costosi ai centri di ricerca hanno capito qual è la problematica vera della montagna italiana? Perché ho l'impressione che continuino a non averla capita se poi i risultati sono quelli che vediamo ovvero politiche vecchie e inefficaci che non producono un residente in più, un'attrattiva in più per la montagna, a maggior ragione considerate le ingenti risorse economiche che vengono impegnate, un dato su cui penso sia utile riflettere molto attentamente. Ad esempio sono ancora state fatte delle puntuali verifiche per gli effetti prodotti da taluni bandi? Ovvero quanta ricaduta positiva ha avuto il territorio? Quanti occupati in più a generato? Non mi risulta siano mai state fatte queste verifiche. Voglio essere ottimista e penso di intravedere infondo al tunnel una fievole luce perché forse il periodo più difficile per le aree montane è passato, non per l'efficacia nell'utilizzo mirato delle risorse pubbliche, ma nella rivoluzione tecnologica intervenuta a livello globale. La sanguisuga delle risorse umane della montagna è stato il ciclo industriale, ovvero le braccia sottratte al territorio per riempire le fabbriche del fondovalle e della pianura, le grandi fabbriche hanno sottratto all'agricoltura davvero tante braccia, ovviamente perché nel primo e secondo dopoguerra le opportunità di lavoro nel manifatturiero e nell'edilizia, che iniziava ad emergere e a produrre grandi investimenti, la redditività sicura e le opportunità erano ben superiori a quelle precarie e povere garantite dalla montagna. E quindi come ha raccontato benissimo Nuto Revelli ne "Il mondo dei vinti" con la Fiat in Piemonte piuttosto che Ermenegildo Zegna o Olivetti nel biellese hanno spopolato completamente le montagne del Piemonte, prosciugandole delle giovani generazioni, anche in Lombardia e in altre realtà gli esempi sono numerosissimi, ad ogni area industriale che veniva creata una consistente superficie di montagna veniva abbandonata. Se guardiamo nella nostra realtà un esempio può essere l'area industriale di Morbegno; c'era bisogno di manodopera giovane e forte e quindi la montagna è stata spopolata senza le necessarie contromisure. Questo ciclo si è esaurito definitivamente o si sta esaurendo e oggi si parla di fatto di intelligenza artificiale: siamo entrati da tempo nella società della conoscenza lasciando alle spalle la società industriale delle grandi fabbriche e dei grandi lavori edili. La società della conoscenza ha strumenti e necessità diverse rispetto alla società industriale degli anni '50, '60, '70. La società della conoscenza e delle intelligenze artificiali attraverso la robotica, che andrà sempre di più a sostituire l'uomo nelle molte attività non solo manuali ma anche intellettive (c'è stata una bella mostra in questi giorni su questo argomento), porterà a problematiche sociali talmente grandi in tutte le realtà che oggi non riusciamo ancora a immaginarcelo. La società della conoscenza attraverso l'utilizzo di strumenti tecnologici derivati dalla comunicazione e dalla possibilità di comunicare senza necessariamente le relazioni fisiche apre un grande

spazio e opportunità per la montagna. Nel 1999 quando internet ha fatto la sua comparsa a livello più diffuso mi sono detto che finalmente questo aveva sdoganato definitivamente la montagna; oggi noi possiamo lavorare in qualsiasi parte del mondo senza necessariamente trasferirci fisicamente in un altro luogo per prestare il nostro lavoro quindi la parte del lavoro intellettuale legato ai servizi e alla società della conoscenza può essere utilizzato come straordinaria opportunità anche dai territori montani. Pertanto approfondire questo aspetto delle opportunità della società della conoscenza apre orizzonti e spazi straordinari anche per la montagna; bisogna investire in questa direzione ciò che purtroppo ancora non vedo. Non ho ancora visto un bando regionale o nazionale che investa su questo e mi son detto: quali sono gli strumenti che rendono attrattiva la vita in montagna? Certo l'attrattività è data anche dalla continuità dei lavori propri che presidiano i territori: l'agricoltura tipica, il turismo sostenibile, la green economy, le attività economiche artigianali diffuse tipiche della ruralità dei paesi di montagna, ma questa componente al massimo può riguardare complessivamente un terzo delle opportunità ma i 2/3 sono dati dalla società della conoscenza, dall'informatica, la banda larga, dalla possibilità di utilizzare strumenti e gestire servizi al di fuori dei luoghi dove questi vengono commissionati. Questa è stata l'intuizione vincente e di successo già alla fine degli anni '90 della comunità di Albaredo per San Marco, Comune di 350 residenti a 900 mslm. Quella intuizione ha consentito di dare lavoro certo e continuativo a tutti i giovani residenti e oggi altri vengono dal fondovalle nel nostro paese a lavorare. Quella che si può dire rivoluzione copernicana. Abbiamo esportato questa esperienza in altre simili e più disagiate realtà come la montagna sarda e recentemente in Alta Valle Brembana, in un paesino di poco più di 100 residenti assumendo tutti i giovani disoccupati presenti anche nei paesi limitrofi. Con questa iniziativa di fatto stiamo ringiovanendo la montagna che si stava definitivamente spopolando dando speranza di vita a giovani che diversamente avrebbero lasciato i loro paesi.

La scolarizzazione diventa un elemento fondamentale; la montagna non può essere penalizzata da una bassa scolarizzazione, la scolarizzazione è la porta d'accesso alla società della conoscenza e alla rivoluzione che sempre di più viene avanti in quella definita sia dal digital device che dell'intelligenza artificiale. Pertanto va data priorità d'investimento da parte delle istituzioni agli strumenti e infrastrutture tecnologiche che vadano in tale direzione. Vi presento sinteticamente l'esperienza di Albaredo per San Marco dove ha sede il centro "Alpsword", la rete alpina di comunicazione costituita nel '2000 e che oggi occupa circa 60 risorse (diplomati e/o laureati con una età media inferiore ai 30 anni). Molte realtà italiane ed estere sono venute in questi anni e vengono per capire la nostra esperienza e trarne spunto per i loro territori. Abbiamo creato un centro di servizi per conto di alcuni committenti, società che operano a livello europeo e nazionale, i cui servizi svolgendosi attraverso l'informatica e la tecnologia possono essere gestiti direttamente distanti dai committenti. La nostra azienda e la nostra azienda, denominata la rete alpina di comunicazione, è formata come dicevo da giovani che vanno dai 19 anni ai 45 anni perché quelli che oggi hanno 45 anni 20 anni fa ne avevano 25 e sono diplomati, laureati a tempo indeterminato. Oggi importiamo manodopera anche esterna al nostro paese perché tutti i nostri giovani e le fidanzate o fidanzati dei nostri giovani che abitano fuori vengono da noi a lavorare. Per ringiovanire la montagna e salvarla bisogna promuovere e favorire quella che io chiamo "delocalizzazione virtuosa". Le aziende di servizi presenti nelle aree metropolitane e nelle città di pianura devono essere incentivate a favorire la delocalizzazione virtuosa verso le realtà montane. Del resto trasferire da una realtà come Milano, Bergamo o Brescia 200 posti di lavoro generandoli in realtà montane, per quelle realtà nulla cambia economicamente e nei dati occupazionali, invece quei 200 posti in montagna salverebbero paesi e territori in via di abbandono creando un circuito virtuoso rigenerante per quelle realtà come nessuna opera infrastrutturale potrebbe fare, tra l'altro senza costi o costi irrisori da parte della finanza pubblica e per le stesse aziende che delocalizzano. Proviamo a fare quattro conti per restare stupiti di quanto benessere per i territori disagiati e svantaggiati si potrebbero avere. Voglio essere più preciso e chiaro, per esempio A2A o Uniacque o altre società dei servizi pubblici, per gestire alcuni loro servizi che riguardano il customer care hanno dei centri che occupano dalle 300 alle 400 risorse, se parte di questi servizi vengono trasferiti ad esempio in Valtellina o in val Brembana genererebbero un meccanismo virtuoso incredibile. 200

3

posti in meno a Bergamo, Milano e altre città non si percepiscono minimamente. 200 posti in Valtellina, ValBrembana o ValSeriana, ecc. sarebbero il toccasana e la soluzione ottimale di contrasto all'abbandono soprattutto dei giovani. Trasferire nei territori di montagna attività anche specializzate che prescindono dai territori della committenza è la chiave di volta. Bastano piccoli numeri per fare grandi e straordinari risultati. Tutto questo senza costi per la finanza pubblica con effetti straordinari per il territorio. La montagna deve investire sulla società della conoscenza e del digital device. Dalla nostra concreta esperienza di più di 15 anni di attività possiamo dire che tutte le iniziative prodotte nella direzione che dicevo hanno dato grandi risultati, ma soprattutto ha dimostrato che le giovani generazioni apprezzano queste scelte perché possono crescere e realizzarsi stando nei propri paesi di origine. Tutto questo, ovvero la delocalizzazione virtuosa dei servizi dalle aree urbane e metropolitane verso le realtà di montagna svantaggiata, contribuisce anche a salvare interi paesi e territori molto svantaggiati dall'abbandono. Per le aziende i costi di gestione delle attività non muterebbero, anzi avrebbero realtà con un turn over contenuto e quindi con una competitività di vantaggio sulle risorse impiegate e una più alta propensione alla specializzazione.

Proprio da qui voglio far partire un'iniziativa che ho definito "Carta MG 2017" cioè carta montagna giovani 2017 e su questa base si possono produrre infinite iniziative e realizzare progetti vincenti. Finora la montagna ha subito i cambiamenti sul proprio territorio, è stata sullo sfondo rispetto a quello che avveniva, sia nei decenni della diffusione del turismo con le conseguenze dello sfruttamento intensivo e a volte speculativo del territorio soprattutto negli anni '70 e '80. Queste trasformazioni sono state dovute principalmente da fattori esterni, in un certo senso la montagna è stata conquistata e colonizzata per fattori prevalentemente economici come ben descrive Antonio De Rossi nel suo libro "la costruzione delle Alpi" che consiglio a tutti di leggere. Una pubblicazione che focalizza l'attenzione su questo aspetto nel senso che la popolazione della montagna subisce le trasformazioni e non le determina, le trasformazioni avvengono con una logica metropolitana perché chi fa le leggi le fa con questo approccio cioè prescindendo dalla popolazione che vi vive. Mauro Corona diceva che per sistemare un tetto di una baita occorre tanta burocrazia e tanto tempo come per costruire un grattacielo a Milano, anzi a Milano si impiega meno perché con i soldi la macchina si olea meglio. In montagna l'investimento è di poche migliaia di lire e i costi della burocrazia sono sproporzionati, nelle aree metropolitane invece si può fare di tutto e di più perché ci sono le condizioni economiche e anche i pesi politici per far sì che tutto sia possibile. La montagna non è il mondo degli ultimi, ma a volte si stente il mondo per gli ultimi.

Ho estratto un capoverso della dichiarazione "popolazione e cultura" della convenzione delle alpi: "la Convenzione delle Alpi riconosce la centralità degli aspetti socio-economici e culturali della regione alpina per attuare una politica integrata per uno sviluppo sostenibile nelle Alpi. Nella consapevolezza che i cambiamenti demografici influiscono sulle condizioni di vita e di lavoro nelle Alpi e al fine di dare alle popolazioni alpine il diritto di vivere ed esercitare attività economiche nelle Alpi. La Dichiarazione Popolazione e cultura evidenzia una serie di principi legati a cinque ambiti prioritari: coscienza di comunità e cooperazione, diversità culturale, spazio di vita, qualità di vita e pari opportunità, spazio economico e ruolo delle città e dei territori rurali." Tutto questo e di più mi convince fino in fondo, ma manca una sola cosa che è estremamente importante cioè che la vita degli uomini di montagna è data dalla generazione del reddito e non dalla bontà dell'aria che è una cosa sicuramente bella ma non è sufficiente per vivere. Oggi questo strumento, il tablet, l'iphone e dispositivi similari danno la possibilità a chi vive in cima a un alpeggio o a chi vive in centro Milano di avere le medesime informazioni; chi vive su un alpeggio non vuole essere da meno di quello che vive a Milano, magari i giovani qui hanno uno stile di vita diverso ma non vogliono sicuramente sentirsi esclusi. La società della conoscenza ci dà gli strumenti affinché uno che vive in montagna non si senta escluso. Al centro tuttavia non ci stanno solo le cose immateriali, come conservare la tradizione che è una cosa bella, ma la produzione di un reddito serve perché un giovane non si sposti fisicamente ma si stabilizzi. Ho estratto il documento finale fatto dall'Accademia europea di Bolzano redatto da alcuni ricercatori che hanno notato uno spopolamento dei paesi di alta quota in favore di una crescita in prossimità delle aree urbane, sono stati notati però altri fenomeni importanti, legati principalmente a modelli o scelte territoriali

e regionali che spesso causano disparità tra le varie Nazioni o all'interno della stessa Nazione. I ricercatori hanno sintetizzato i fenomeni in 5 punti principali:

1. Differenze internazionali di sviluppo, in particolare tra la Francia e i paesi limitrofi.
2. Modello di sviluppo consolidato tutt'intorno alle Alpi e all'interno del territorio alpino: da un lato crescita demografica nelle regioni metropolitane perialpine e nelle aree lungo le due principali arterie di traffico, dall'altro un calo demografico nelle Alpi orientali austriache e italiane così come sul versante alpino piemontese e nei comuni non facilmente raggiungibili della Svizzera. Ecco perché la mia azienda ha deciso di aiutare gli Svizzeri.
3. Esistono tendenze opposte: a essere colpite dal calo demografico non sono necessariamente le aree economicamente depresse.
4. Negli ultimi dieci anni le aree di spopolamento sono state quelle incapaci di agganciare l'economia del terziario (io l'ho chiamato della conoscenza) e inerti al punto da non riuscire più ad attrarre nuovi abitanti (giovani).
5. La peculiarità delle Alpi: nonostante in Europa la spinta all'urbanizzazione non sia partita dalle zone montane (la montagna ha subito), le attuali forme economiche globali rafforzano l'importanza dei vantaggi derivanti dall'agglomerazione e dunque oggi le zone di montagna si stanno sviluppando in modo più specializzato e differenziato (questo è vero su alcuni settori). Ad esempio, pur mantenendo spesso un aspetto rurale, le zone montane prossime agli agglomerati vengono integrate in modo funzionale in questi ultimi. La Valtellina è un'aggiunta dell'area metropolitana milanese, in un'ora si può arrivare tranquillamente a Milano come da Milano raggiungere una zona metropolitana. In tale situazioni si trovano molte vallate alpine come quelle bergamasche e bresciane, comasche o lecchesi per stare in Alta Lombardia. Tutto questo per arrivare a dire che bisogna andare controtendenza rispetto alla concezione dell'approccio non convincente delle politiche della montagna fatto soprattutto negli ultimi anni.

Ecco quindi quello che ho abbozzato, e che vorrei sviluppare insieme a quelli che ci stanno, la Carta MG 2017: - primo aspetto la ridefinizione e ridelimitazione delle aree montane con criteri e indicatori economici-sociali e di vincoli ambientali, riconoscendo questa nuova delimitazione come area montana ad alto indicatore di svantaggio perché nella montagna che è il 35% c'è Bema, Albaredo, Rasura, Ornica, Mezzoldo, ecc. ma c'è anche Courmayeur, Cortina d'Ampezzo, Livigno e Bormio ad es.. Fino ad ora la montagna è stata ritenuta area omogenea perché si è preso come riferimento il dato orografico territoriale commettendo un grosso errore e una pesante ingiustizia. Questo è stato fatto per motivi squisitamente politici. Il fattore urbanistico delle aree montane intensive non può essere spalmato anche per le aree svantaggiate ad alto spopolamento, così come le politiche economiche di investimento e finalizzazione della finanza pubblica.

Così facendo sono state avvantaggiate le prime a discapito delle seconde e gli ultimi continueranno sempre più ad essere gli ultimi. Ci sono due realtà montane: quella quotata in borsa e quella che vive di sostentamenti. Un divario che si sta allargando sempre di più e la politica fa finta di nulla, mette la testa sotto la sabbia come gli struzzi.

La nuova classificazione e delimitazione deve essere fatta ad esempio attraverso: il reddito pro capite, numeri degli esercizi commerciali a capacità ricettiva, le presenze turistiche, gli sportelli bancari, i presidi sanitari, i presidi scolastici, l'andamento demografico per fasce d'età, il numero di imprese presenti, ecc. Questa è la nuova classificazione secondo me delle aree montane ad alto indicatore di svantaggio. A queste nuove aree, che non sono più di sei milioni di abitanti, ma poco più di 3 milioni con circa 1/4 della superficie italiana vanno previste misure fiscali economiche incentivanti come ad esempio:

- la decontribuzione per i dipendenti assunti a tempo indeterminato;
- la defiscalizzazione totale per le imprese individuali fino a 50 mila di euro reddito all'anno e 150 mila euro per le persone giuridiche e società di capitale;
- l'abolizione del patto di stabilità ai comuni inferiori ai 1000 abitanti perché è quello che impedisce anche quei pochi investimenti;

- l'assunzione da parte dello Stato degli interessi per i primi dieci anni per i mutui assunti dai Comuni per gli investimenti pubblici;
- l'abbattimento del 70% delle tasse per la frequenza universitaria;
- l'istituzione della dote lavoro per i giovani intraprendenti finito ai 35 anni d'età;
- sostegno economico alle start-up innovative con una dote di progetto;
- la realizzazione entro 3 anni delle reti di fibra ottica e banda larga; (il Comune di Albaredo è stato il primo comune in provincia di Sondrio ad avere la banda larga in fibra a 100 mega prima ancora di Sondrio perché per noi questa era la priorità della società della conoscenza, perché senza questo strumento non si può fare tutto il resto);
- internet gratuito per alunni studenti per il periodo di frequenza scolastica;
- pass scontati del 50% per l'accesso ai musei, mostre e strutture sportive,
- incentivazione alle aziende per la delocalizzazione virtuosa dei servizi nelle aree montane ad alto indicatore di svantaggio.

Questo, secondo la mia esperienza, è quello che vorrei far diventare il programma vero per salvare la montagna italiana svantaggiata e soprattutto per ringiovanirla; far sì che le risorse giovanili siano incentivate a lavorare e stare in montagna con un vantaggio da parte del territorio inestimabile, ma anche da parte dello Stato italiano. Mi piacerebbe che associazioni e istituzioni sensibili a questo argomento si adoperassero per creare occasioni di confronto e di stimolo affinché i temi considerati e le proposte indicate diventino, nei luoghi della politica e delle importanti istituzioni materia di dibattito e di concreta iniziativa anche legislativa.

Grazie a tutti per l'attenzione.